BOLOGNA — Il cratere provocato dall'esplosione nel pavimento della sala d'attesa

La lunga notte in cui si sono trovate le prove dell'attentato

Il frenetico lavoro alla luce dei fari mentre passano i treni carichi di gente

Seimila persone assistono in silenzio al via vai di militari, medici, infermieri, volontari - « Ho disseppellito il corpo di una bimba, ma era troppo tardi... » - La voce di un tecnico: « Ecco il punto dove è avvenuta l'esplosione »

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Ore 22,40, in piazza Medaglie d'Oro, davanti alla stazione. Si scava da più di dodici ore, sono già stati estratti 74 morti. Si lavora a ritmo serrato alla luce delle potenti fotoelettriche che scrutano e guidano l'opera dei soccorritori tra le ultime macerie. Viale Pietramellara, che scorre davanti alla stazione, è gremito di gente, forse cinque-seimila persone trattenute da un cordone di militari. Altra gente è assiepata sul ponte di Galliera. Dentro l'atrio centrale della stazione lavorano decine di infermieri e medici con pronte tutte le attrezzature di primo intervento. Hanno le facce tirate, dure. Da diverse ore non si estraggono più persone in vita.

L'ultimo è stato un uomo trovato all'imbocco del sottopassaggio alle 18,05; parlava ancora. Poi solo morti, corpi dilaniati a volte irriconoscibili. Si gira tra i soccorritori, volontari e militari e ognuno ha la sua storia tremenda da raccontare. Un uomo di cinquant'anni, dai capelli bianchi, ma con l'aspetto di un macigno, non riesce a trattenere la sua emozione quando mi dice di avere disseppolto il corpo di una bambina, privo di vita e orrendamente mutilato. Le sue mani forti e ferite tremano. I minuti passano lentamente e l'attesa si fa sempre più priva di speranza. Verso le 23 una voce urla: « Cordone » e allora accorrono i soldati che fanno due ali. In mezzo a questa specie di sentiero poco dopo passano velocemente i barellieri che trasportano il cadavere di un uomo trovato sotto le macerie del primo marciapiede. Lo mettono, come gli altri, sull'autobus « 37 » che in questa tremenda giornata è stato trasformato in carro mortuario.

Mi sposto verso la parte ovest del piazzale dove sono riuniti alcuni tecnici dei vigili del fuoco. L'atmosfera è tesa, c'è impazienza perché nell'opera di sgombro ci si sta avvicinando a quello che si ritiene sia stato il centro dell'esplosione, la sala d'attesa della seconda classe. Tutti i fari sono puntati su quel punto. I vigili stanno togliendo gli ultimi detriti che sono sul pavimento e li portano via con piccole carriole. Assistono alle operazioni alcuni artificieri. Lo sferragliare rumoroso delle macchine si rallenta. Sono le 23,10. Un tecnico che non mi vuole dire il suo nome, che ha appiccicato al petto un cartellino del ministro degli interni viene verso di noi e dice: « La bomba era là. C'è il buco.

Corro subito a telefonare al giornale poi ritorno sul posto e chiedo di andare a vedere. Dopo qualche tentennamento un tecnico mi allunga una mascherina e mi fa strada. Si vede un cratere di due metri di diametro e profondo venti centimetri. E' molto netto e anche un profano capisce cos'è. Attorno a questo buco lavora minuziosamente, a mani nude, un artificiere. Muove la terra e la sbriciola. Raccoglie frammenti piccolissimi che infila in una busta gialla intestata « Ministero degli interni ». La raccolta viene filmata da una telecamera mobile. L'artificiere va dritto con le mani al fondo del cratere, e solleva pezzi di pavimenti che sono stati conficcati in terra dallo scoppio. Ormai non c'è alcun dubbio. E' stata una carica esplosiva di enorme potenziale a provocare la strage.

La ricerca continua ancora e vengono rinvenuti alcuni frammenti neri: « Questo è ciò che rimane della borsa o del contenitore dell'esplosivo » dice uno di quelli che fruga nella terra.

Ritorno nel piazzale dove sono riuniti i tecnici dei vigili del fuoco: « Noi lo sapevamo fin dall'inizio — dicono — perché di esplosioni ne vediamo tante e questa ha gli effetti caratteristici della bomba ».

Nel frattempo sul « cratere » è arrivato anche il dottor Persico, il magistrato dell'inchiesta sull'« Italicus »: con calma procede a raccogliere i campioni di terra secondo un ordine concentrico. Quattro buste gialle per ogni raggio diverso del cratere. Fotografi, cineoperatori, filmano e scattano migliaia di immagini. Il dott. Persico non ha molti dubbi sulla premeditazione della strage. Fa qualche collegamento con l'« Italicus »? E' la domanda dei giornalisti. « Nella mia requisitoria — dice il magistrato — ho scritto che quella bomba era stata innescata per scoppiare sul binario tre della stazione di Bologna e che solo il ritardo del treno ha anticipato l'esplosione alla galleria di S. Benedetto Val di Sambro. Si vedeva in Bologna un simbolo da colpire.

E' l'1,25 della mattina del tre agosto. Fuori, nel piazzale della stazione, sono ancora assiepate migliaia di persone. Da Milano arrivano treni stracolmi di gente. Sono tutti ai finestrini per vedere e capire dove e come è avvenuta la tremenda strage. C'è una curiosità composta, non invadente, rispettosa, silenziosa. La gente non pensa ai ritardi e ai disagi che ha dovuto subire durante il viaggio. Pensa a quei bambini, a quei giovani, a quelle donne, a quegli uomini che, come loro, andavano in vacanza, uccisi da una ferocia disumana. Qualcuno scende per vedere più da vicino. All'1,30 si diffonde la voce che è stato trovato un bambino ancora in vita. La gente grida, piena di speranza e di gioia. Ma alla fine risulta solo un falso allarme. Ormai l'attesa appare inutile. Alle 3, all'altezza del secondo piano, incastrato tra le travi viene scoperto il corpo di un'impiegata delle ferrovie dello stato che mancava ancora all'appello.

Raffaele Capitani

Aperta dai magistrati l'inchiesta per strage

(Dalla prima pagina)

ra stelle e petali colorati sparsi a tappeto, gettati dalla pietà della gente che torna a reclamare giustizia, che vorrebbe rapida, immediata.

Ecco, siamo daccapo. Come, con chi e con quali mezzi? Nell'atteggiamento degli inquirenti, dei magistrati titolari della inchiesta si legge la preoccupazione, il timore di non poter esaudire questa fame di giustizia della città, che è anche loro. Come già sei anni or sono o, peggio, ancora più di allora, la « pista » è certa solo nella matrice: è nera. Ma questo non basta.

Intanto ieri è giunta una importante testimonianza. Rolando Mannocci, il ferroviere di 54 anni, di Livorno, rimasto ferito nell'esplosione alla stazione di Bologna e ricoverato nell'ospedale ortopedico del capoluogo emiliano (mentre sua moglie, Lina Ferretti, è morta), ha detto ad un fratello, che risiede a Bologna e che gli ha fatto visita, di ricordare che venerdì una diecina di minuti prima dell'esplosione, aveva visto entrare nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione bolognese, dove si trovava con la moglie, « due giovani che avevano una valigia e che non gli erano piaciuti molto ». I due giovani si sarebbero fermati pochi minuti e poi se ne sarebbero andati, ma non ricorda se avevano ancora con loro la valigia. Pochi minuti dopo la deflagrazione. La notizia è rimbalzata a Bologna e risulta che sulle dichiarazioni del Mannocci sono in corso indagini.

Ci vorrà molta pazienza, molta perseveranza, molto accanimento per arrivare alla individuazione dei responsabili e, ripetiamolo, dei mandanti, belve peggiori dei primi. La collaborazione, tuttavia non è mancata. E' venuta perfino spontanea, istintiva proprio ad opera dei soccorritori che pur privilegiando, come era giusto e inevitabile, l'aiuto da portare ai feriti, ai sepolti vivi, rimuovendo le macerie, i ferri, le travi, e i detriti, hanno cercato di recuperare tutte quelle « cose » che immaginavano potevano riuscire utili alle indagini. Sono così stati riempiti sacchi e sacchi di oggetti, di schegge metalliche, di brandelli di pelle e cuoio che potrebbero essere anche i resti dell'involucro che mascherava l'ordigno fatto esplodere.

Tutto il materiale rimosso con grandi camion messi a disposizione dall'esercito, è stato depositato in un'area recintata alla periferia di Bologna, dove agli inizi del secolo c'era il primo aeroporto della città: i prati di Caprara. Quella montagna di detriti sarà nuovamente setacciata.

Ieri il procuratore capo della repubblica, dott. Ugo Sisti, rientrato dalle ferie appena iniziate, come del resto numerosi altri magistrati dello stesso ufficio, che si sono affiancati ai sostituti di turno Riccardo Rossi, Attilio Dardani e al P.M. dell'istruttoria dell'Italicus, dott. Luigi Persico, ha confermato questo impegno in un comunicato ufficiale: « Dopo il sopralluogo compiuto con il collegio peritale e il ritrovamento di alcuni reperti di natura tecnica che saranno oggetto di speciali accertamenti, e a seguito delle nuove constatazioni, operate dall'Ufficio nel sopralluogo delle ore 0,15 di stanotte (rimozione ultimata delle macerie) che hanno permesso di evidenziare un probabile focolaio a forma di cratere sito sul pavimento della sala di attesa di seconda classe, in corrispondenza di una struttura muraria completamente disintegrata e in direzione del punto di maggior danneggiamento di una delle carrozze ferroviarie dell'Adria Express, la Procura della repubblica deve ora dar corso alla verifica della ipotesi del delitto previsto e punito dagli articoli 285 e 422 del codice penale (strage diretta ad attentare alla sicurezza interna dello Stato), commesso mediante collocazione di ordigno ».

I « pezzi » apparsi immediatamente più interessanti sono stati chiusi nelle casseforti della Procura della Repubblica, per evitare anche involontarie manomissioni. Ieri mattina esperti balistici hanno ancora recuperato, frammento per frammento, centinaia di schegge, briciole murarie, rimosse con ogni precauzione dai vigili del fuoco e dai soldati nei pressi del cratere. Tutto questo materiale è stato scelto a « fiuto » dagli esperti balistici i quali, riuscivano a individuare da questa prima prova biologica i reperti che erano ancora intrisi delle parti combuste dell'esplosivo. Appare infatti di grande importanza stabilire, prima che si dissolvano queste prime, impalpabili tracce, quale è il tipo, la qualità dell'esplosivo usato dagli assassini.

Sono state anche ordinate, a questo riguardo, complesse indagini medico legali sulle cuti delle vittime rimaste ustionate dall'esplosione. Anche da questi accertamenti si potrà arrivare a delle importanti scoperte. Ma quella della individuazione del tipo di ordigno usato dai terroristi non può essere che il primo passo di una inchiesta che si presenta da subito difficile, complessa, frustrante ancora più e peggio di quella dell'Italicus, avendo i terroristi, in questi sei anni, potuto fare tesoro, se così si può dire, dei propri e altrui errori. Ma, come in tutte le inchieste, la collaborazione della opinione pubblica è fondamentale. Chi sa, chi può sapere deve informare. Le belve debbono essere catturate prima che meditino altre infami imprese, confortati dalla impunità. Ma fin da ieri i fiancheggiatori, se non gli stessi assassini, hanno cominciato l'odiosa opera di cinico sciacallaggio, con telefonate anonime. Ieri mattina alle 11 una telefonata anonima è pervenuta in stazione per avvertire che di lì a poco sarebbe esplosa una seconda bomba: stavolta nel piazzale « ovest » dove era stata nascosta in una valigia lasciata accanto a un treno « locale ». C'è stato un fuggifuggi, è successo il panico quando i poliziotti hanno doverosamente allontanato da quella valigia, subito individuata, la gente. Ma dentro c'erano soltanto stracci unti e sporchi come l'animo e lo scellerato morale di chi aveva fatto lo « scherzo ».

A Napoli fumo e scintille sui binari

NAPOLI — Momenti di panico ieri mattina sulla « Cumana », la linea ferroviaria che collega Napoli con la costa flegrea. Tre persone sono rimaste leggermente contuse mentre tentavano di fuggire dai vagoni, dopo aver visto sprigionarsi dai binari scintille e fumo denso e nero. A provocarlo — hanno poi spiegato i tecnici — è stato l'attrito delle ruote dei binari, sporche di olio e grasso. Qualcuno se ne è accorto e ha cominciato ad urlare terrorizzato. Il ricordo della strage di Bologna ha avuto il sopravvento subito su ogni altra idea.

Nella ressa creatasi tre giovani sono rimasti leggermente feriti e medicati all'ospedale Pellegrini di Napoli. Una ventina di persone sono state colte da choc.

Allarme anche sulla spiaggia di Ostia

ROMA — Con una telefonata anonima alla sala operativa della questura, uno sconosciuto ha annunciato che in uno stabilimento di Ostia, un centro balneare vicino Roma, c'era una bomba.

In seguito alla telefonata sono accorse numerose « volanti » della polizia e « gazzelle » dei carabinieri. Tutte le persone presenti — non solo in quello stabilimento, ma anche in quello attiguo — sono state fatte sgomberare.

Mitomani in azione a Firenze

FIRENZE — Sono le 12,05 quando diversi agenti della Polizia ferroviaria bloccano il deposito bagagli.

Tutti i presenti vengono allontanati. La gente comincia a guardarsi intorno perplessa, si chiede cosa stia accadendo. Prima ancora di avere la risposta molti abbandonano precipitosamente il grande ingresso della stazione di S. Maria Novella. Il pensiero corre subito al massacro di Bologna. Intanto gli agenti frugano fra i bagagli, controllano alcune valigie nere. Cercano una bomba. Tre successive telefonate avevano preannunciato l'esplosione di un ordigno. Ma ogni controllo ha dato controllo negativo.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4585. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

BOLOGNA — L'interno del ristorante self-service situato al secondo piano dell'edificio devastato dalla violenta esplosione

L'ELENCO DELLE VITTIME IDENTIFICATE

Questo è l'elenco delle 47 vittime finora identificate: Mario Avati, nato a Napoli, di 80 anni, residente a Roccano Calabro in via Labo 110; Francesco Betti, nato a Savigno, 44 anni, residente a San Lazzaro; Nazzareno Basso, nato a Recanati, 33 anni, residente a Numana; Viviana Buganelli, nata a Bologna, 23 anni, residente a San Lazzaro di Savena; Katia Bertasi, di anni 36, di Bologna; Argeo Bonora, nato a Galliera, 42 anni, residente a Salerno; Emilia Bergianti, nata a Campogalliano, 48 anni, residente a Bologna in via Misa 220; Mico Castellaro, nato a Pinerolo, 33 anni, residente a Ferrara; Flavia Casadei, nata a Rimini e ivi residente, 18 anni; Davide Caprioli, nato a Verona e ivi residente in viale Ungheria 17, 20 anni; Roberto De Marchi, 21 anni, residente a Marano Vicentino; Antonino Di Paola, nato a Palermo e ivi residente in via Lucalu 13, 22 anni; Franca Dall'Olio, nata a Budrio, 29 anni, residente a Bologna in via Venturoli; Pietro Galassi, nato a S. Marino e ivi residente in via Scaletta, 66 anni; Carla Gozzi, da Mirandola (MO), Concordia via Garibaldi; Berta Herner, nata a San Leonardo e ivi residente, 50 anni; Salvatore Laura, nato ad Acerra (NA), 57 anni, residente a Pomigliano D'Arco; Pierfrancesco Laurenti, nato a Parma, 44 anni, residente a Bercato; Umberta Lugli, nata a Carpi e ivi residente, 38 anni; Francescantonia La Scala, nata a Bianco (RC), 56 anni, residente a Reggio Calabria; Maria Angela Marangon, nata a Rosolina e ivi residente in via Fellalone 4, 22 anni; Rohra Margret, nata a Triangel Kreis Gifhorn (Germania Occ.), 39 anni; Patrizia Messineo, nata a Bari, 18 anni; Amarveno Marzagalli, nato a Pietranica, 54 anni, residente a Montodine; Loredana Molina, nata a Bologna e ivi residente, 44 anni; Karl Mader, figlio di Horst Mader e di Margret Rohra; Domenica Marino; Diomede Frazzavita, nato a Bari e ivi residente, 62 anni; Giuseppe Patruno, nato a Foggia, 18 anni; Roberto Procelli, anni 21, 121.mo Battaglione Artiglieria; Sekiguchi I Wae, nato a Tokio, 20 anni; Angelica Tarzi, nata a Ostra Vetera, 72 anni, residente a Bologna in via Frescobaldi; Rita Verde, nata a Bari e ivi residente, 23 anni; Fausto Venturi, nato a Bologna e ivi residente in via Zanardi 130, 36 anni; Paolo Zeconi; Lina Ferretti in Mannoia n. Pecoli, residente a Livorno in via Pannocchia; Salvatore Seminaro, nato a Gravina (CT), 34 anni, residente a Bologna; Vittorio Vaccaro, nato a Palermo, 24 anni, residente a Reggio Emilia; Nilla Natali, nata a Bologna e ivi residente, 25 anni; Mario Sica, nato a Roma, 44 anni, residente a Bologna; Rossella Marceddu, nata a Milano, 19 anni; Andrew Kolpinski John, nato a Bristol, 22 anni, residente a Wellington 17 / St. Natturas House (Inghilterra); Anna Maria Salvagnini, nata a Padova, 51 anni, residente a San Angelo Piave (PD) in via Celeseo n. 20; Presunta Mirella Fornasari, nata a Bologna, 35 anni, residente a Casalecchio di Reno in via Piave (coniugata con Giorgio Lambertini); Vito Ales; Nader Eckehard, 14 anni; Vincenzina Sala, 80 anni, di Bologna.

In Comune tutte le voci di Bologna che resiste

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — « Ci sono in questa strage, fino a questo momento, 79 morti accertati, di cui una ventina ancora da riconoscere; 170 feriti, oltre a quelli medicati e dimessi dagli ospedali nella giornata di ieri, e 20 di loro sono ancora in sala di rianimazione; il 30 per cento dei morti e dei feriti sono lavoratori del commercio e delle ferrovie; tra le vittime una quarantina sono stranieri e circa una trentina bambini. Sono stati distrutti interi nuclei familiari in quello che può essere definito il più grave atto di guerra compiuto nel nostro continente in tempo di pace ». *Quando il compagno Renzo Imbeni, segretario della Federazione del PCI, ha pronunciato queste parole in apertura del suo intervento, l'assemblea del consiglio comunale ha avuto il senso reale di che cosa è stato l'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna.*

Cifre che sono cadute in un'assemblea che non era e non poteva essere né facile né tranquilla. C'era nei bolognesi che affollavano la sala consiliare di Palazzo Accursio, nei consiglieri comunali e provinciali, negli uomini politici presenti (il compagno Gian Carlo Pajetta, il socialdemocratico Pietro Longo e, per alcuni istanti, anche l'on. Flaminio Piccoli) una tensione e una commozione che tutti avvertivano. E comprensibili sono state le proteste che sono venute da parte del pubblico perché l'on. Cossiga, giunto a Palazzo Accursio, ha evitato di incontrarsi con l'assemblea e con il pubblico; così come sdegnata è stata la reazione dei consiglieri di sinistra, di quello del PRI, di tutto il pubblico che hanno abbandonato immediatamente l'aula quando si è alzato a parlare il rappresentante del MSI. Non è stata quindi un'assemblea rituale, di semplice commemorazione, ma un incontro politico che ha ripreso e ampliato l'impegno democratico contro il terrorismo che i bolognesi avevano espresso con tempestiva prontezza sabato sera nella grandiosa manifestazione di piazza Maggiore. Ci sono state, certo, accentuazioni diverse nei rappresentanti dei partiti antifascisti, ma in tutti c'era la consapevolezza che Bologna e l'Italia stanno attraversando un momento drammatico che richiede l'impegno dei cittadini, dei lavoratori e di tutte le forze democratiche.

Lo hanno affermato sia il presidente della provincia Corsini, che il vice sindaco della città Gherardi (il compagno Renato Zangheri sorpreso dalla notizia che si trovava all'estero stava in quel momento tornando in Italia) e lo hanno ripreso i consiglieri dei gruppi democratici sottolineando l'impegno della città per soccorrere le vittime, ricordando i precedenti attacchi terroristici a Bologna e nel paese, insistendo sul grave momento politico ed economico scelto per compiere questa strage che non ha precedenti.

Nelle ore che sono seguite alla strage — lo ha ricordato Imbeni — molti hanno stentato ad accettare l'ipotesi dell'attentato terroristico. Ma ora ogni dubbio è caduto: ora sappiamo che la strage è stata voluta, che i morti sono stati cercati. Per questo il dolore, la solidarietà, l'impegno si mescolano con la condanna per l'eccidio, con lo sdegno e con la protesta democratica. Ma perché Bologna, perché in questo momento, quali segnali si vogliono far pervenire con questa strage oltre frontiera? Sono domande che ogni bolognese, ogni italiano si pone e che Imbeni ha ripreso nel suo intervento all'assemblea dei due consigli comunali. E ancora: è adeguata l'azione preventiva in una situazione in cui ha potuto compiersi un atto che nessuno può certo attribuire ad un gruppo isolato di pazzi omicidi? Bologna è stata colpita perché — al di là di ogni retorica — rappresenta agli occhi di tutti la città democratica, la città civile, la città rossa e si coglie pienamente in questo attentato, compiuto in un momento molto delicato della vita politica del nostro paese, tutto l'odio antidemocratico, antipopolare, anticomunista, delle forze più reazionarie del paese. La città e l'Italia — ha aggiunto Imbeni — non possono limitarsi all'esecrazione e allo sdegno. Siamo di fronte ad uno dei più gravi tentativi di travolgere la democrazia italiana. La risposta a questo tentativo deve venire da ogni cittadino. E' compito nostro, è compito di tutte le forze democratiche trasformare il dolore la forza politica, in lotta civile contro il terrorismo in una grande moto popolare per la salvezza e la trasformazione dell'Italia democratica.

Bruno Enriotti

Cossiga non ha detto ciò che la città attendeva

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — Un cenno di testa, solo un cenno di testa. No, nessuna dichiarazione da fare. Il cronista davanti alla sala di rianimazione dell'ospedale Maggiore di Bologna cerca di avere una prima, anche se veloce, impressione dal Capo del governo sull'attentato che ha sconvolto sabato mattina la città di Bologna. Che sia un attentato ormai non ci sono più dubbi. Nel corso della notte gli uomini e i mezzi hanno messo allo scoperto il luogo preciso della esplosione che ha fatto crollare una intera ala della stazione centrale. Tuttavia Cossiga non vuole ancora pronunciarsi.

Il suo arrivo, annunciato nella tarda serata di sabato ma avvenuto solo ieri, era atteso con una certa ansia e curiosità. Soprattutto perché molti si aspettavano finalmente un giudizio preciso da parte del governo su questo nuovo sconvolgente atto di terrorismo. Piazza Maggiore aveva risuonato durante la manifestazione popolare di sabato sera, convocata a poche ore di distanza dal massacro, della indignazione di una città che non solo si ribella contro la logica del massacro, rilevando il suo volto proletario, democratico e civile, ma che rivendica provvedimenti, scelte, orientamenti capaci di combatterla. Cossiga, quale presidente del Consiglio, si sarebbe dunque fatto carico di questi sentimenti e volontà? Rognoni, ministro degli Interni, aveva lasciato dietro di sé una scia di delusione. Ma Rognoni non sapeva. La « prova scientifica » dell'attentato non era stata ancora trovata. Cossiga questa prova l'aveva ma non se l'è sentita di dire, all'arrivo, una parola chiara. Stanco, emozionato, si è limitato ad allargare le braccia dinanzi ai cronisti dopo aver visto la buca lasciata dalla bomba, nella sala d'aspetto di seconda classe.

Ha parlato, brevi parole, a Palazzo d'Accursio dove si è recato mentre era in corso il Consiglio straordinario indetto dalla giunta. In una saletta appartata, dove erano stati invitati capigruppo, parlamentari, rappresentanti delle forze politiche, il capo del governo ha espresso la sua piena solidarietà alla città tanto provata, manifestando una ammirazione piena per quello che era stato fatto « dalle strutture pubbliche » e dai cittadini

Ma anche questa volta, non è andato al di là di espressioni sicuramente sincere ma scontate di partecipazione al dolore e allo sdegno generale di Bologna e dell'Italia intera.

Solo in prefettura, verso le 13,30, durante l'ultima tappa del breve viaggio a Bologna, Francesco Cossiga, dopo una riunione con esperti e magistrati, è sembrato superare le titubanze e riconoscere le radici politiche di questo sconvolgente dramma.

« Si propende sempre di più, ha detto, verso l'ipotesi dell'atto doloso ». Un attentato, allora, presidente? « Sì, un attentato ». Con quali obiettivi? « Non riesco a intenderne le ragioni ».

E per il futuro, che cosa garantirà il cittadino da questa logica criminale che mette in pericolo l'esistenza di uomini, donne, bambini innocenti? Alcuni cronisti hanno lamentato che troppe vicende erano finite nelle sabbie mobili di indagini lunghe e, spesso, senza risultati. Per la strage dell'Italicus la sentenza di rinvio a giudizio è stata depositata solo alcuni giorni fa, a sei anni dall'attentato. Per Piazza Fontana, ci sono voluti dieci anni per mettere in luce solo una parte della verità.

Sarà così pure per la strage della stazione Centrale di Bologna? Cossiga ha assicurato alla magistratura tutta la collaborazione del governo. Ma basterà? In un momento tanto drammatico, venato da tensioni di ogni genere e da paure può bastare un simile impegno?

Orazio Pizzigoni